



**Fasano - sabato 16 maggio 2015 Cultura**

Serata benefica

## **“La chiave dell’ascensore” al Teatro Sociale**

Andata in scena ieri sera la pièce tratta liberamente da un testo di Agota Kristòf sul maltrattamento femminile / LE FOTO

di **DINO CASSONE**

Una favola con tanto di castello, principessa e principe azzurro che sembra però destinata a non concludersi con il classico “e vissero felici e contenti”. Perché già dopo i primi minuti s’intuisce che d’idilliaco, nella favola raccontata sul palco, non ci sia assolutamente nulla. Stiamo parlando dello spettacolo **“La chiave dell’ascensore”**, curato dall’associazione culturale **“Folletti e Folli”**, andato in scena ieri sera, 15 maggio, al Teatro Sociale. L’evento, il cui incasso sarà devoluto in beneficenza, è stato organizzato dal **Rotary Club Fasano**, l’**Inner Wheel** e il **Gruppo Volontario Vincenziano di Fasano**.

L'atto unico è un adattamento di Antonella Colucci dall'omonimo testo teatrale, scritto nel 1977 dalla scrittrice ungherese **Àgota Kristòf**, autrice del romanzo-capolavoro "Trilogia della città di K". Una donna (di cui non conosceremo mai il nome), vive reclusa in un appartamento il cui unico accesso è mediante un ascensore, la cui chiave è detenuta soltanto dal suo marito. L'uomo, architetto di professione, con l'aiuto di un medico, la sottopone a una serie di mutilazioni: prima la rende inferma sulle gambe, poi cieca. Lei, succube e ossessionata dal marito e dal suo ritorno, ogni santa sera, riesce a intuire soltanto alla fine quale sia il suo destino, e sarà capace con l'unica cosa che le resta, la voce, di urlare tutta la sua rabbia e di combattere la situazione di cui fino allora ne è stata l'artefice.



La chiave dell'ascensore © Mario De Santis

Lo spettacolo ha visto in scena tre attori, Alessandra Loparco nell'introduzione, Antonella Colucci e Dario Lacitignola (che ha curato anche la regia), oltre a due danzatori, Elena Sansonetti e Pasquale D'Amico, che hanno dato vita, con i loro movimenti, allo stato emotivo dei personaggi. Le musiche sono state curate da Giorgio Albanese che si è valso della consulenza di Riccardo Rodio, i costumi da Grazia Semerano e la scenografia dallo stesso Lacitignola e Antonella Nacci, con la collaborazione tecnica di luci e audio di Piero Putignano.

